

In migliaia al corteo. Pisanu soddisfatto. Riunite pacificamente le due anime del movimento

No Tav: marcia e festa a Torino

Conclusione con le kermesse di Marco Paolini, Dario Fo e Beppe Grillo

TORINO

Il lungo applauso che ha accolto il corteo No Tav al suo arrivo al parco della Pellerina ha riunito le due anime del movimento contro l'alta velocità Torino-Lione. Hanno sfilato, in una giornata di splendido sole, in 50mila secondo gli organizzatori (30mila per la Digos), per dire che quell'opera non si deve fare e, nonostante i timori della vigilia, è stata una manifestazione pacifica senza tensione né scontri d'alcun genere.

La giornata si è conclusa con una festa di tutti, organizzata da quella parte del movimento che la manifestazione non la voleva e ha optato per la kermesse con Marco Paolini, Dario Fo e Beppe Grillo. Annunciato dal grido di battaglia «Sarà dura», il corteo è arrivato nel parco poco dopo le 15,30, aperto dai tredici sindaci della Valle di Susa, che hanno invece deciso di dare la loro adesione: poteva essere il segno della divisione, ma l'applauso ha spazzato via ogni ombra.

Soddisfatto il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, che aveva

espresso il timore di violenze: «Il merito - ha detto - è certamente dei manifestanti, ma anche delle forze di polizia, che hanno operato con la consueta professionalità». Anche il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ha ringraziato le forze dell'ordine «per la professionalità dimostrata».

E cominciato nelle prime ore del mattino l'afflusso a Torino da tutta Italia del popolo No Tav: centinaia di ragazzi dell'area antagonista sono arrivati da Palermo, Napoli, Roma, dalla Toscana. Per loro l'appuntamento era davanti a Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche dell'Università di Torino dove è stato appeso un grande striscione con su scritto «Contro l'Alta Velocità studiare con lentezza». Si sono uniti, davanti alla stazione di Porta Susa, al corteo dei Comitati No Tav, al quale hanno aderito Rifondazione Comunista, Verdi, Legambiente, Arci, Cobas, la Fiom di Torino e la Cgil della Valle di Susa, i centri sociali. Mille poliziotti e carabinieri a presidiare soprattutto la coda del corteo, ma senza mai la necessità di intervenire.

Una lunga marcia, fuori dalla zona centrale. In testa al corteo quattro asinelli e un grande striscione con otto foto giganti degli incidenti di Venaus. Un tripudio di bandiere bianche, tante famiglie, bambini e una delegazione di sindaci francesi: «Siamo solidali alla popolazione della Val di Susa. Non vogliamo la Tav - spiega Jean Coquet, presidente della Comunità montana dell'Isere - ma il potenziamento della linea ferroviaria esistente». Nel parco c'è un pezzo grande della Valle. E c'è chi fa

diventare business la lotta contro l'alta velocità: sono gli extracomunitari che vendono i cappellini bianchi con la scritta No Tav, le magliette «Sarà dura», «Disobbedisco», quelle con il volto di Che Guevara o di Lenin.

In serata peraltro l'europarlamentare della Lega Nord Mario Borghesio è stato aggredito sul treno Torino-Milano «da un gruppo di no global di ritorno dalla manifestazione». Il parlamentare è stato medicato in ospedale per delle lesioni al volto con due agenti, rimasti contusi nel difenderlo dall'aggressione. Immediata le condanne del mondo politico.



Un'immagine della manifestazione di protesta contro l'alta velocità di ieri a Torino. In campo anche i sindaci della Valle di Susa

